

Federica Fantozzi

VERSO le elezioni regionali

Il leader dell'Unione al forum partenopeo sul Mezzogiorno: «Fare squadra» oltre i confini regionali perché divisi si perde Sviluppo e legalità le priorità del Sud

Anche Massimo D'Alema auspica la creazione di una «lobby meridionale» Prodi a Bush: lavoriamo insieme per un nuovo e forte dialogo euroamericano

Prodi: un patto tra i «governatori» del Sud

D'Alema: si può vincere, con un sano meridionalismo. Il Polo è in difficoltà

ROMA Un patto di ferro tra i candidati «governatori» dell'Unione. Una «rete» di amministratori e di politici che condividono «un medesimo progetto». Un'Officina del Mezzogiorno, costola della Fabbrica del Programma. «Fare squadra», insomma, oltre i confini della propria Regione. Capaci di collaborare anche con i «governatori» della CdL «nell'interesse generale del Paese». Al forum di Napoli Romano Prodi lancia l'Ulivo del Sud.

L'asse transmeridionale del centrosinistra prende forma sul più classico dei leit motiv prodiiani: divisi si perde, uniti si vince. Uniti nell'Ulivo, nell'Unione, in Europa. Il giorno prima già Massimo D'Alema aveva sollecitato la creazione di una «lobby meridionale».

Al tavolo di Bagnoli, con Prodi e D'Alema, siedono tutti i candidati: il padrone di casa Antonio Bassolino, Ottaviano Del Turco per l'Abruzzo, Vito De Filippo in Basilicata, Agazio Loiero per la Calabria, Nichi Vendola per la Puglia, più Enzo Bianco, in corsa per la *rentrée* come sindaco di Catania. Sfiderà l'attuale primo cittadino Umberto Scapagnini, il farmacologo-taumatologo di Berlusconi, che il premier vorrebbe ministro della Sanità al posto del traballante Sirchia.

Delle cinque regioni, solo in Basilicata sarà presente la lista unitaria. In Puglia la battaglia più difficile, contro Fitto: ma la due-giorni partenopea ha offerto a Vendola, vera star del convegno, un bel palcoscenico. Grande affetto dalla sala non certo piena di rifondatori: forse già un segnale del contesto che Prodi auspica.

I futuri governatori si «tengano per mano» - ha detto il leader unionista dal palco - «perché la differenza tra giocare in squadra o da soli è enorme». E se ogni Regione ha i propri compiti, i «grandi assi di sviluppo» pertengono all'in-



Da sinistra Ottaviano Del Turco, Agazio Loiero, Antonio Bassolino, Nichi Vendola e Massimo D'Alema Foto Controluce

Toscana

Nonostante il freddo, oltre 130mila votano alle primarie. Martini: una forte partecipazione

Vladimiro Frulletti

FIRENZE C'è anche chi si è dovuto mettere in fila, documento alla mano e qualche dubbio in testa, per partecipare alle prime primarie disciplinate per legge. Ma alla fine tutto è andato bene. Nessun intoppo, nessun problema (tranne quelli del maltempo e qualche carenza di schede in alcuni comuni della Garfagnana), ma tanti elettori al voto. Oltre 130mila. Infatti quando i presidenti dei 603 seggi sparsi su i 287 comuni toscani tirano le somme, si scopre che ieri, in mezzo alla pioggia e al freddo, tantissimi cittadini sono andati a votare. In Puglia per la sfida molto accesa fra Vendola e Boccia furono meno di 80mila. La domeni-

ca delle primarie è andata bene soprattutto per chi su queste primarie aveva scommesso. La Regione Toscana che prima (e finora unica) in Italia ha varato un apposita disciplina (conseguente all'eliminazione del voto di preferenza nella nuova legge elettorale), e i Ds toscani. «È il segno - commenta il presidente della Regione Claudio Martini - che ai toscani piace partecipare. Non è da trascurare - aggiunge - il fatto che oltre 130mila toscani siano andati a votare malgrado la novità dell'iniziativa e il poco tempo disponibile per organizzarle. Credo che da questa esperienza non si possa tornare indietro. Ed anzi debba farne tesoro tutto il Paese. Questo risultato - conclude Martini - è per noi un forte stimolo a continuare il lavoro per presentare una legge regionale sulla partecipazione dei

cittadini durante l'intera legislatura».

Soddisfazione anche in casa Ds, l'unico partito che ha deciso di utilizzare per scegliere chi candidare al prossimo consiglio regionale. «Il risultato - commenta il segretario regionale Marco Filippeschi - supera tutte le nostre aspettative. Si tratta di un fatto di partecipazione politica attiva con pochi precedenti». Per Filippeschi adesso non sarà più possibile far finta di niente: «La Toscana - dice - può essere fiera di questa esperienza. Pensiamo a cosa sarebbe accaduto se tutte le altre forze politiche avessero scelto i candidati con le primarie, come abbiamo fatto noi. Avremmo avuto numeri da elezioni vere e proprie». I Ds se ne aspettavano 70mila. Naturalmente il maggior numero di elettori si è avuto in quelle zone dove le sfide fra gli aspiranti consiglieri regionali erano più aperte, come a Firenze, Pisa, Lucca e Arezzo.

Non è mancata neanche la nota polemica. La Lista civica Toscana Futura (coalizione formata da lista civiche, nuovo Psi, Pri, Pli e ex Psdi) che a tre giorni dal voto si è tirata indietro (richiesta respinta dalla Regione perché giunta fuori tempo massimo), denuncia che ieri in alcuni seggi non è stata rispettata la privacy degli elettori.

Il congresso dell'Udeur lo acclama presidente. E lui strizza l'occhio alla Margherita: dopo le politiche il berlusconismo sparirà, potremmo giocare insieme a centrocampo

Mastella: Forza Italia crollerà, facciamo la Fed del centro

Simone Collini

ROMA Lancia un appello alla Margherita per dar vita a una «federazione di centro», conferma il suo ruolo di «centrocampista» e rivendica la pari dignità del suo partito rispetto alle altre forze del «centro-trattone-sinistra». Riconfermato segretario per acclamazione, Clemente Mastella chiude il secondo congresso dell'Udeur con un lungo intervento tutto orientato al «centro». La ragione è semplice: dice di aver «annusato l'aria», e prevede che alle elezioni del 2006 ci sarà «il crollo di Berlu-

sconi e di Forza Italia». A quel punto, è il suo ragionamento, si aprirà un enorme spazio politico ed elettorale che andrà occupato. Chi può farlo? «Devono stare insieme quelli che sono simili, per questo lancio una proposta alla Margherita che non vale da oggi: siamo pronti alla federazione di centro, siamo disponibili».

Intanto, in attesa di ricevere una risposta dal partito di Rutelli e mentre da Gemonio Berlusconi se la ride della previsione arrivata da Napoli («Forse stamattina Mastella non era ancora sveglio»), il leader del Campanile si dice soddisfatto della «laurea» ricevuta al

congresso dal «Professor Prodi»: «Sono arrivate parole incoraggianti dagli altri leader di partito e da Prodi, dopo tanti momenti di frustrazione e atteggiamenti da periferia possiamo ricomporre una questione che era aperta». Però la questione il leader dell'Udeur non la valuta proprio del tutto chiusa. E allora agli alleati manda a dire: «Noi siamo titolari all'interno del centrosinistra, non siamo dei numeri tredici. Vogliamo contare per ciò che valiamo, noi riceviamo molto meno di quello che diamo». E se fa sapere di apprezzare le parole pronunciate in questi giorni dai leader dell'Unione, fa anche sapere

che a lui le parole non bastano: «Vogliamo essere trattati come gli altri».

Sono comunque lontani i tempi degli attriti sorti durante la definizione delle candidature per le regionali, quando si era rischiata addirittura la rottura con l'allora Gad. A Prodi, che il giorno prima aveva ricordato ai partecipanti al congresso di Napoli che anche se si gioca al centro non bisogna confondere le squadre, Mastella risponde: «Siamo pronti a giocare. Siamo centrocampisti, anche perché crediamo che la carriera dei mediandi duri più di quella degli attaccanti di ruolo, e noi vogliamo durare molto. Ma sappiamo bene

con chi giocare, non confondiamo i nostri colori. A noi piace la maglia azzurra. Non quella di Arcore, ma quella del Napoli».

E infatti respedisce al mittente senza distinzioni *avances* e attacchi che arrivano dal centrodestra, rispondendo tra le altre cose: «Sarà anche vero che nel centrosinistra ci sia qualcuno tra i carnefici della Dc. Ma è altrettanto vero che tra questi carnefici ci sono anche i militanti di An e della Lega che sfilavano davanti al Palazzo di Giustizia di Milano».

Il congresso è stato chiuso con la votazione di diversi documenti, tra cui uno che modifica lo statuto innalzando al 30% la quota

rosa nel Consiglio nazionale (i delegati donna al congresso erano circa il 20%) e uno in cui si esprime «con chiarezza e responsabilità la scelta di astensione» al referendum sulla fecondazione assistita. Anche se il referendum non prevede l'abrogazione totale della legge (la chiedeva quello presentato dai Radicali, bocciato dalla Consulta) «il congresso - si legge nel testo - condivide la preoccupazione del vuoto legislativo che farebbe piombare nel caos un settore nel quale sentimenti profondi e grandi opportunismi si scontrano e che chiamano la politica alle sue responsabilità».

la nota

Nell'Unione ci vuole più centro, come proclama l'Udeur, o più sinistra, come si ritiene essere il disegno di Rifondazione comunista? È stato Fausto Bertinotti, ieri, a dire a Clemente Mastella che «è banale» metterla così, come in un tiro alla fune, tra le due posizioni limite dell'alleanza. E a rilanciare sulla competizione che il congresso del partito del campanile ha cercato di aprire sulla linea al centro del campo: «Vediamo chi offre la risposta migliore a questo problema: come si caccia Berlusconi e come si costruisce l'alternativa al suo programma?». A ben vedere, più che inficiare la rincorsa centrista, il leader di Rifondazione ha offerto una legittimazione di riequilibrio politico dell'Unione che nemmeno Mastella ha osato pretendere dagli alleati.

Quel che l'Udeur cercava, nelle assise di Napoli, era di poter giocare «con la maglia da titolare, e non da numero 13» nella squadra del centrosinistra. Roma-

Un gioco a centrocampo che piace a Bertinotti

Pasquale Cascella

no Prodi questa «pari dignità» l'ha riconosciuta, assegnando l'uomo di Ceppaloni al centrocampo. Per la precisione, «a diretto contatto con i giocatori dell'altra squadra», convinto che lì, «per quanto vicini i giocatori possano essere, restano avversari perché avversarie sono le loro squadre». E Mastella ha contraccambiato la fiducia assicurando che il colore della maglia a cui è affezionato è, sì, l'azzurro, ma «del Napoli, non di Arcore». Di più. Ha addirittura scavalcato Prodi, bollando come blasfema sia l'appropriazione indebita da parte di Berlusconi dell'eredità degasperiana, sia i tentativi degli scissionisti dell'Udc di consegnare il

simbolo scudocrociato al tycoon di Arcore con la speranza che il suo vagheggiato partito unico somigli alla rimpiantata Dc. Non a caso è stato proprio l'avvertimento mastelliano che «non siamo al gioco dei dadi rispetto alla croce della Dc», più che la prefigurazione del crollo prossimo venturo del berlusconismo, ad aver segnato la delusione e la rabbia degli esecuti del premier che si rivela essere sempre meno pigliatutto. Non è riuscito a prenderselo, Berlusconi, l'«opportunist» (per dirla con la bocca di Elisabetta Gardini) mediano di Ceppaloni. Proprio perché questi avver-

te che, a differenza di De Gasperi che «ebbe una gestione breve del governo ma lasciò il blocco sociale che aveva costruito», la sconfitta del partito del premier alle prossime elezioni politiche è resa possibile dalla consunzione del suo radicamento sociale. Se calcolo c'è, da parte di Mastella, è speculare a quello compiuto nel '94 insieme a Pier Ferdinando Casini, quando intuì che Berlusconi andava a colmare il vuoto lasciato dai partiti tradizionali investiti dal crollo del vecchio sistema politico. Tant'è che coltiva l'ambizione di una «Federazione di centro», proposta alla Margherita di Francesco Rutelli, pronta a riempire il vuoto che si andrebbe a creare con l'ipo-

tizzata caduta di Forza Italia. Un disegno alimentato dal credo nel sistema proporzionale e, come tale, in rotta di collisione con quello di chiara impronta bipolare che già impegna la Margherita nella Federazione dell'Ulivo. Ma né Rutelli né Prodi l'hanno accreditato, o osteggiato, come incompatibile o, peggio, opposto. Il leader della Margherita perché, evidentemente, conta di poter trovare nell'Udeur una sponda per fare valere le posizioni più moderate nella Federazione dell'Ulivo. Il leader dell'Unione per la profonda convinzione che, intanto, una componente centrista può agevolare l'assunzione della Federazione come perno

della coalizione, mentre sarà, in prospettiva, lo sviluppo del processo bipolare a indicare il naturale sbocco politico al rapporto tra l'Udeur e la Margherita. Lo stesso Mastella, del resto, si riserva di valutare se alle imminenti elezioni regionali «prevale la linea dell'Emilia Romagna, dove c'è la lista unitaria, o prevale quella della Campania, con le liste che corrono separatamente per colpire unite». E siccome, come lui stesso dice, «ca' niscuno è fesso», se la Federazione dovesse essere premiata dagli elettori, è difficile immaginare che sprechi l'utilità marginale dell'Udeur. A differenza di Bertinotti che, proprio perché non

ha da avere paura della mannaia dello sbarramento elettorale, è paradossalmente più interessato a liberare dalla «banalità» la competizione con l'attuale piccolo o con l'immaginato grande centro di Mastella. «La sfida è aperta», assicura. Con chi? I riformisti: «Adesso hanno loro il timone? Non è detto che sarà sempre così». Quel che sarà, però, dipende unicamente dal ruolo che ciascuno, da Mastella a Bertinotti, saprà esercitare in un gioco di squadra finalmente vincente.

Ecco Elena

Benvenuta Elena. È appena nata a Genova, pesa tre chili e 200 grammi, e ha già un bel carattere. Auguri al papà e alla mamma Valentini. A Fabio Mussi e Luana Benini l'abbraccio forte dell'Unità: siete nonni, ragazzi!